

La consecutio temporum del congiuntivo
Legge della *consecutio temporum*.

Proposizione reggente	Proposizione subordinata
tempo principale	tempo principale
tempo storico	tempo storico

N.B. *Tempi principali*: presente, perfetto logico, futuro semplice, futuro anteriore.
Tempi storici: imperfetto, perfetto storico, piuccheperfetto.

Consecutio temporum in proposizioni subordinate di 1° grado.

Proposizione principale	Subordinata di 1° grado		
	contemporaneità	anteriorità	posteriorità
tempi principali <i>ex te quaero</i> ti chiedo	cong. presente <i>quid facias</i> che cosa fai (faccia)	cong. perfetto <i>quid feceris</i> che cosa hai fatto (abbia fatto, facessi)	perifr. att. con <i>sim</i> <i>quid facturus sis</i> che cosa stai per fare (stia per fare, farai)
tempi storici <i>ex te quaerebam</i> ti chiedevo	cong. imperfetto <i>quid faceres</i> che cosa facevi (facesti)	cong. piuccheperfetto <i>quid fecisses</i> che cosa avevi fatto (avessi fatto)	perifr. att. con <i>essem</i> <i>quid facturus esses</i> che cosa stavi per fare (stessi per fare, avresti fatto)

Osservazioni

1) Il presente indicativo storico e quello letterario possono avere sia la reggenza dei tempi principali, sia la reggenza dei tempi storici:

Galli mittunt legatos qui pacem petant (opp. *peterent*) = i Galli inviano legati per chiedere la pace.

2) Il perfetto logico può avere sia la reggenza dei tempi principali, sia la reggenza dei tempi storici; tuttavia, i perfetti logici con valore di presente (*memini, odi, novi, oblitus sum*) hanno la reggenza dei tempi principali:

cognovi quanta vi in te sit (opp. *esset*) = so quanta forza c'è in te;

oblitus sum quid dixeris = mi sono dimenticato di ciò che hai detto.

3) L'infinito storico e l'infinito esclamativo perfetto hanno la reggenza dei tempi storici; l'infinito esclamativo presente ha la reggenza dei tempi principali:

dux milites hortari ut hostium impetum sustinerent = il comandante esortò i soldati a sostenere l'assalto dei nemici;

me hortari milites ut ad hostem transfugiant! = io esortare i soldati a passare al nemico!

4) L'imperativo presente (o futuro) ha la reggenza dei tempi principali:

dic mihi quid dixeris! = dimmi che cosa hai detto!

5) Il congiuntivo presente (esortativo, ottativo, concessivo, ecc.), il cong. perfetto potenziale, il cong. perfetto usato nell'imperativo negativo hanno la reggenza dei tempi principali:

utinam nesciam quid dixeris! = voglia il cielo che io non sappia ciò che tu hai detto!

aliquis nesciverit quid dixeris = qualcuno potrebbe non sapere ciò che hai detto;

ne quaesiveris quid hoc sit! = non chiedere che cosa sia questo!

Consecutio temporum in proposizioni subordinate di 2° e 3° grado.

a) Subordinata dipendente da un congiuntivo.

Prop. princ.	Subordinata di 1° grado al cong.	Subordinata di 2° grado		
		contemporaneità	anteriorità	posteriorità
<i>velim</i> vorrei	tempi principali (pres., part. fut. + <i>sim</i>)	cong. presente	cong. perfetto	part. fut. + <i>sim</i>
	<i>dicas</i>	<i>quid facias</i>	<i>quid feceris</i>	<i>quid facturus sis</i>

	che dicessi	che cosa fai (faccia)	che cosa hai fatto (abbia fatto, faces- si)	che cosa farai (stai/stia per fare)
<i>vellem</i> avrei voluto	tempi storici (imperf, perf., piuc- cheperf . , part. fut. + <i>essem</i>)	cong. imperfetto	cong. piuccheper- fetto	part. fut. + <i>essem</i>
	<i>diceres</i> che dicessi	<i>quid faceres</i> che cosa facevi (fa- cessi)	<i>quid fecisses</i> che cosa avevi fat- to (avessi fatto)	<i>quid facturus esses</i> che cosa avresti fatto (stavi/stessi per fare)

N.B. Ogni subordinata regola il proprio tempo sulla subordinata da cui è immediatamente preceduta.

b) Subordinata dipendente da un infinito.

1) Inf. presente o futuro → subordinata regolata sulla proposizione che regge l'infinito:

scio neminem esse qui strenuus sit = so che non c'è nessuno che sia valoroso.

2) Inf. Perfetto → subordinata con tempi storici:

dico ducem hortatum esse milites ut acriter pugnarent = dico che il comandante esortò i soldati affinché combattessero duramente.

N.B. Se l'infinito perfetto corrisponde ad *imperfetto logico* con valore di presente, la subordinata rientra nel punto 1 :

puto eum meminisse quid fecerit = penso che egli si ricordi che cosa ha fatto.

I congiuntivi subordinati

— Congiuntivo obliquo o indiretto.

Riferisce:

a) pensieri o parole altrui, non di chi parla o scrive:

dux milites hortatus est ne graviter ferrent quae accidissent (l'espressione *quae accidissent* riporta un'affermazione del comandante) = il comandante esortò i soldati a non sopportare di mal animo le cose che erano accadute;

b) pensieri o parole di chi parla o scrive, ma riferiti al passato:

admiratus sum quod nihilo minus veritatem dixisses (*dixisses* si riferisce al giudizio espresso in passato da chi parla) = ammirai che per lo meno tu avessi detto la verità;

c) pensieri o parole di chi parla o scrive riferiti al presente, ma evidenziati come opinione puramente personale, soggettiva:

me afficit sollicitudo quod omnibus rebus careas (è l'opinione di chi parla) = mi affligge la preoccupazione che tu sia privo di ogni cosa.

— Congiuntivo eventuale.

Esprime un fatto dato per eventuale, generico oppure ripetuto, tale insomma da non potersi esprimere con la certezza dell'indicativo:

dicere fortasse quae sentias non licet = forse non è possibile dire quel che (eventualmente) pensi.

— Congiuntivo caratterizzante.

Evidenzia una caratteristica peculiare o un'attitudine di un individuo, di una cosa o di un gruppo rispetto a tutti gli altri (spesso in dipendenza da *dignus/indignus qui; est qui; sunt, inveniuntur, reperiuntur qui*):

carmina illius poetae non digna sunt quae laudentur = le poesie di quel poeta non sono degne di essere lodate (che siano lodate);

sunt qui pacem abhorreant = vi sono quelli che aborriscono la pace.

Proposizioni complete o sostantive

Interrogativa indiretta semplice.

È sempre espressa al congiuntivo secondo le norme della *consecutio* (in italiano è spesso all'indicativo). È introdotta da:

a) pronomi, aggettivi, avverbi interrogativi (*quis, qui, uter, cur, quando, quomodo*, ecc.);

ex te quaero quis hoc dicat = ti chiedo chi dice (dica) questo;

b) particelle interrogative (in assenza di pronomi, aggettivi e avverbi interrogativi):

-*ne* o *num* (con risposta incerta o negativa);

nonne (con risposta affermativa):

ex te quaero num videas consulem = ti chiedo se vedi il console;
ex te quaero nonne hoc putes facinus = ti chiedo se non ritieni questo un delitto.

Osservazioni

1) Un congiuntivo dubitativo o potenziale, contenuto in una interrogativa indiretta, essendo svincolato dalla *consecutio*, rimane comunque immutato:

ex te quaero quid dicerem = ti chiedo che cosa avrei dovuto dire.

2) Le espressioni *nescio quis, qui, quid* (= non so chi, quale, che cosa), *nescio quomodo, quare* (= non so come, perché), non influiscono sul modo del verbo:

dixit nescio quid = disse non so che cosa.

3) Verbi come *conor, tempto, experior, exspecto, video*, ecc., introducono l'interrogativa indiretta con la congiunzione *si*:

exspecto si pluat = aspetto se piove.

Completive introdotte da *ut/ne* (di natura finale).

Hanno il presente o l'imperfetto congiuntivo secondo le norme della *consecutio*. Sono rette da:

a) verbi di esortare, consigliare, persuadere, indurre, ordinare (*hortor, suadeo, persuadeo, impero*, ecc.):

te hortor ne tuos relinquant = ti esorto a non lasciare i tuoi;

b) verbi di pregare, chiedere, desiderare (*oro, rogo, precor, peto, quaero*, ecc.):

te oro ut mihi ignoscas = ti esorto a perdonarmi;

c) verbi di curare, provvedere, adoperarsi (*curo, video, consulo, caveo, facio, efficio, operam do*, ecc.):

cura ne in morbum incidas = cerca di non ammalarti;

d) verbi di ottenere, concedere, permettere (*obtineo, impetro, do, concedo, permitto*, ecc.):

tibi permitto ut redeas = ti permetto di ritornare;

e) verbi e locuzioni impersonali (*interest, oportet, necesse est, lex/mos est, placet*):

meo interest ut maneat = mi importa che tu rimanga.

Osservazioni

1) con i verbi e le locuzioni *oro, rogo, precor, moneo, volo, nolo, opto, necesse est, oportet*, spesso la congiunzione *ut* non compare (*costruzione paratattica*):

precor verum dicas = ti prego di dire il vero.

2) I verbi *suadeo, moneo, scribo, censeo, concedo*, ecc. e le forme impersonali *interest, oportet, placet*, ecc., reggono l'accusativo + infinito quando hanno semplice valore enunciativo:

concedo hoc verum esse = ammetto che ciò sia vero.

3) FACIO, EFFICIO + UT O NE E CONG.

fac ne aegrotus sis = procura di non essere malato;

insolentia tua facit ut te non existimem = la tua insolenza fa sì che io non ti stimi.

4) La coordinazione negativa tra due completive di natura finale avviene con *neque* (o *neve* o *neu*) se la prima è affermativa; con *neve* o *neu* se la prima è anch'essa negativa:

suadeo tibi ut proficiscaris neque maneat = ti persuado a partire e a non rimanere;

suadeo tibi ne proficiscaris neve Romam redeas = ti persuado a non partire e a non ritornare a Roma.

Verbo *timendi*.

Verbi ed espressioni di timore (*vereor, timeo, metuo, periculum est, in magno timore sum*, ecc.) si costruiscono con il congiuntivo (secondo le norme della *consecutio*) preceduto da:

a) *ne*, se si desidera che la cosa non avvenga;

b) *ut* o *ne non*, se si desidera che la cosa avvenga:

timeo ne veniat = temo che egli venga (e non voglio);

timeo ut (o ne non) veniat = temo che egli non venga (e vorrei che venisse).

N.B. 1) Se una negazione precede il verbo o la locuzione di timore, è obbligatorio *ne non* in luogo di *ut*:

non timeo ne non veniat = non temo che egli non venga.

2) Nel senso di «esitare», «non osare», i *verbo timendi* reggono l'infinito:

timeo legere = non oso leggere.

3) La coordinazione avviene con *et ne*, opp. *ne*, opp. *et* (anche se la prima proposizione è negativa):

timeo ne videat et ne (opp. ne, opp. et) audiat = temo che egli non veda e non senta.

Completive introdotte da *quin* (= che non).

Dipendono da una reggente negativa o interrogativa retorica di senso negativo; sono regolate dalle norme della *consecutio*.

Determinano:

a) espressioni di dubbio in forma negativa (*non dubito quin, nemo dubitat quin, non est dubium quin, non abest suspicio quin* = non manca il sospetto che, *quis dubitat/dubitet quin?*, ecc.):

non dubito quin vincas = non dubito che tu vinca;

quis dubitet quin viceris? = chi potrebbe dubitare che tu abbia vinto?

b) locuzioni particolari:

facere non possum quin = non posso fare a meno di;

fieri non potest quin = non si può fare a meno di;

non multum (nihil, paulum) abest quin = non molto (nulla, poco) manca che;

nihil praetermitto (omitto) quin = non tralascio di;

nullam moram interpono quin = non pongo indugio a;

praeterire non possum quin = non posso mancare di;

silentio praeterire non possum quin = non posso passare sotto silenzio che;

nullum intermitto diem quin = non lascio passare giorno che non (senza che);

nullus intercedit dies quin = non passa giorno che non (senza che);

vix teneor quin = a stento mi trattengo da;

nulla causa est quin = non c'è ragione che non;

quid est causae quin = che ragione c'è che non;

facere non possum quin fleam - non posso fare a meno di piangere.

N.B. *Non dubito, dubito* + infinito = non esito, esito a:

non dubito proditoris nomen deferre = non esito a denunciare il nome del traditore.

Verbo impediendi e recusandi.

I verbi *impedio, recuso, obsisto, resisto, officio* (= mi oppongo), *deprecor* (= distolgo con preghiere), *prohibeo, interdico, deterreo* (= distolgo), *teneo* (= trattengo), *impedimento sum* (= sono di impedimento), ecc. reggono una completiva al congiuntivo presente o imperfetto (secondo le norme della *consecutio*) introdotta da:

a) *quominus* o *ne*, se la reggente è *affermativa*:

dolor me tenuit quominus (opp. *ne*) *loquerer* = il dolore mi trattenne dal parlare;

b) *quominus* o *quin*, se la reggente è *negativa* o espressa in forma *interrogativa retorica negativa*: *nihil impedii quominus* (opp. *quin*) *id dicam* = nulla mi impedisce di dire questo;

quis obstat quominus (opp. *quin*) *liberus sis?* = *chi* si oppone a che tu sia libero? (si intende: nessuno).

N.B. *Prohibeo, impedio* e *recuso* possono anche reggere l'accusativo + infinito:

dux prohibuit milites e castris exire = il comandante proibì ai soldati di uscire (che i soldati uscissero) dall'accampamento.

Proposizioni finali.

Esprimono il fine per cui si compie l'azione della reggente.

Modo verbale: congiuntivo presente o imperfetto, secondo le norme della *consecutio*.

Congiunzioni: *ut* (affermativa), *ne* (negativa).

In italiano: «affinchè, perché, acciocché» + congiuntivo (*forma esplicita*);

«di, a, per» + infinito presente (*forma implicita*):

miles pugnat ut vincat = il soldato combatte affinché vinca (*esplicita*); per vincere (*implicita*);

miles fugit ne videret = il soldato fuggì affinché non vedesse (*esplicita*); per non vedere (*implicita*).

Osservazioni

1) In presenza di un aggettivo o di un avverbio comparativo la congiunzione *ut* è sostituita dall'ablativo avverbiale *quo*:

consurgo quo melius videam = mi alzo in piedi per vedere meglio.

2) Non *ut nemo* ma *ne quis*,

Non *ut nullus* ma *ne ullus*,

Non *ut nihil* ma *ne quid*,

Non *ut numquam* ma *ne umquam*,

Non *ut nusquam* ma *ne usquam*,

Non *ne aliquis* ma *ne quis*,

Non *ne aliquid* ma *ne quid*:

taceo ne quid te commoveat = taccio affinché nulla ti turbi.

3) Se la finale nega *un solo termine* (o soltanto parte del concetto espresso), in luogo di *ne* si ha *ut non*:

pugno ut non vitam defendam, sed honorem = combatto per difendere non la vita, ma l'onore.

4) Coordinazione negativa: *nec, neque* (o *neve, neu*) se la prima proposizione è *affermativa*; *neve, neu* se anche la prima proposizione è *negativa*:

miles pugnat ut vincat nec (o *neque, neve, neu*) *moriatur* = il soldato combatte per vincere e per non

morire;

vigilias ago ne quis ineat neve (o neu) exeat = faccio la guardia affinché nessuno entri né esca.

5) Altri modi di rendere la finale:

a) pronome relativo + congiuntivo;

b) *ad* + accusativo del gerundio o gerundivo;

e) *causa* e *gratia* + genitivo del gerundio o gerundivo;

d) supino in *-um* (solo se il verbo della reggente è di moto);

e) participio futuro o (raramente) presente:

qui arma traderet

ad arma tradenda

causa (gratia) arma tradendi

causa (gratia) armorum tradendorum

arma traditum

arma traditurus (o tradens)

Proposizioni consecutive.

Indicano la conseguenza di quanto si afferma nella reggente.

Modo verbale: congiuntivo presente (conseguenza riferita al *presente*); congiuntivo imperfetto o perfetto (conseguenza riferita al *passato*);

Congiunzioni: *ut* (affermativa), *ut non* (negativa; *ut nemo, ut nihil*, ecc.); sono quasi sempre in correlazione con un avverbio, un aggettivo o un pronome della reggente (*ita, sic, tam, adeo, eo, is, talis, eiusmodi, tantus*, ecc.).

In italiano: «così (tanto, al punto, tale, di tal genere)... che» + indicativo, più raramente congiuntivo o condizionale (*forma esplicita*);

«così (tanto, al punto, tale, di tal genere) ... da» + infinito (*forma implicita*):

gladiator tam pugnat ut vincat = il gladiatore tanto combatte che vince (*esplicita*); da vincere (*implicita*);

tam bene se celavit, ut non viderim eum = si nascose tanto bene che non lo vidi (*esplicita*); da non vederlo (*implicita*).

Osservazioni

1) Coordinazione negativa: *neque* o *nec* (in ogni caso):

tam fessus sum ut cubitum eam neque velim loqui = sono così stanco che (vado a letto) e non voglio parlare.

2) Come la proposizione finale, anche la consecutiva può essere introdotta dal pronome relativo:

scribam quod omnes obstupefaciet = scriverò una cosa (tale) che stupirà tutti.

3) Se nella reggente c'è un comparativo indicante sproporzione, la consecutiva è introdotta da *quam*

ut o quam qui, quae, quod (in italiano: «troppo ... per o perché»):

maior sum, quam ut fidem tribuam fabellis = sono troppo grande per credere alle favole.

4) Forme particolari:

a) — *tantum abest* (impersonale) *ut* (+ completiva) *ut* (+ consecutiva):

tantum abest ut te reprehendam, ut contra te laudem = sono tanto lontano dal rimproverarti che, al contrario, ti lodo;

- *tantum absum* (personale) *ab aliqua re* (compl. di separazione) *ut* (+ consecutiva):

tantum absum ab avaritia, ut pecuniam contemnam = sono tanto lontano dall'avidità che disprezzo il denaro;

b) *in eo esse ut* + congiuntivo = essere sul punto di (locuzione impersonale; serve a rendere l'azione futura nel passivo o nei verbi mancanti di supino):

in eo erat ut milites castris potirentur, cum deditio facta est = i soldati stavano per impadronirsi dell'accampamento, quando fu fatta la resa;

c) *quin* (= *ut non*; *qui, quod non*) + congiuntivo, con reggente *negativa* o *interrogativa retorica*:

nemo nostrum fuit quin (= qui non) audiret = non ci fu nessuno di noi che non udisse.

Proposizioni causali.

Di quanto si afferma nella reggente, indicano:

a) la causa reale (*quod, quia, quoniam, quandoquidem, siquidem* + indicativo):

domum redeo, quod sero est = ritorno a casa perché è tardi;

b) la causa soggettiva, non reale, ma supposta (*quod, quia, quoniam* + congiuntivo obliquo):

putavi eum abire quod fessus esset = pensai che se ne andasse perché era stanco;

c) la causa determinante, che giustifica, cioè, il contenuto della reggente (*cum, praesertim cum, quippe/utpote cum* + congiuntivo, secondo le norme della *consecutio*):

cum neminem viderem, domum redii = poiché non vedevo (non vedendo) nessuno, ritornai a casa;
acerbitate te reprehendo, praesertim cum frater tuus sim = ti rimprovero duramente, tanto più che sono (essendo) tuo fratello.

Osservazioni

1) Causali relative: *qui, quae, quod* (talora con il rinforzo di *utpote, quippe*) + congiuntivo (secondo le norme della *consecutio*):

peccasse mihi videor, qui a te discesserim = mi sembra di aver sbagliato, poiché mi sono (essendomi) allontanato da te.

2) Locuzioni causali reggenti il congiuntivo (secondo le norme della *consecutio*):

est quod, causa est quod/cur = c'è motivo che/perché;

habeo quod, non habeo quod = ho motivo di/per, non ho motivo di/per;

nihil est, nulla causa est quod/cur/quare = non c'è motivo che/per;

quid est quod? quae causa est cur? = che motivo c'è che/per?;

quid habeo cur? = che motivo ho di/per?;

non habeo quod te reprehendam = non ho motivo di rimproverarti.

3) Causali correlative:

Causa supposta	Causa reale
<i>non quo (quod) + cong.</i> non perché	<i>sed quia (quod) + indic.</i> <i>ma perchè</i>
<i>non quo (quod) non) non quin + cong.</i> non perché non	<i>sed quia (quod) + indic.</i> <i>ma perchè</i>
Causa reale	Causa reale
<i>non quia + indic.</i> non perché	<i>sed quia (quod) + indic.</i> <i>ma perchè</i>
<i>sive quia (quod) + indic.</i> sia perché	<i>sed quia (quod) + indic.</i> <i>ma perchè</i>

Proposizioni temporali.

Indicano le circostanze temporali (presenti, passate o future) in cui si colloca l'azione della reggente.

a) *Cum* + indicativo:

1) *cum* generico = «quando, allorché»; talora è preceduto nella reggente da *tum, tunc, nunc, ecc.*:
cum haec fiebant, Romae eram = quando accadevano queste cose, ero a Roma;

2) *cum* iterativo = «ogni volta che»; a presente, imperfetto e futuro semplice nella reggente, corrispondono rispettivamente perfetto, piuccheperfetto e futuro anteriore nella subordinata:

cum huc veni, semper laetus sum = quando (ogni volta che) vengo qui, sono felice;

3) *cum* inverso = «quand'ecco, quando ad un tratto», si trova con il perfetto o il presente storico; spesso è rafforzato da *subito, repente* e correlato nella reggente da *iam, vix, nondum, ecc.*:

iam Romani fugiebant, cum repente auxilia vident = già i Romani stavano fuggendo, quando all'improvviso vedono le truppe ausiliarie;

4) *cum* coordinativo o simultaneo = «e intanto»; spesso è accompagnato da *interim, interea*; usa per lo più lo stesso tempo della reggente:

divites in omnium rerum abundantia vivebant, cum interim pauperes fame premebantur = i ricchi vivevano nell'abbondanza, e intanto i poveri soffrivano la fame;

5) *cum* dichiarativo = «per il fatto che, in quanto che»; ha valore analogo al *quod* dichiarativo e usa per lo più lo stesso tempo della reggente:

taceo, cum te improbo = taccio, per il fatto che ti disapprovo.

b) *Cum* + congiuntivo (*cum historicum* o *narrativum*).

È regolato dalla *consecutio temporum* ed ha valore causale-temporale.

Corrisponde in italiano ad una subordinata temporale-causale (*forma esplicita*) o ad un gerundio semplice o composto (*forma implicita*):

cum te vidissem, abii = dopo che ti vidi (avendoti visto), me ne andai.

N.B. La proposizione temporale può essere resa anche con un participio congiunto o un ablativo assoluto:

urbs, deleta, relicta est = la città, (dopo che fu) distrutta, fu abbandonata;

regnante Romulo, haec gerebantur = mentre regnava Remolo, si verificavano queste cose.

Congiunzioni temporali

a) *Ut, ut primum, ubi, ubi primum, cum primum, statim ut, simul, simul ac (atque), simul ut* = «appena (che), non appena (che)»:

1) + perfetto indicativo (*tempo storico* nella reggente) o futuro anteriore (*futuro semplice* nella reggente), se l'azione è immediatamente precedente a quella della reggente:

cum primum veni, te vidi = non appena giunsi, ti vidi;

cum primum venero, te videbo = non appena verrò (sarò venuto), ti vedrò;

2) + i vari tempi dell'indicativo (secondo la *legge dell'anteriorità*), se l'azione costituisce un fatto abituale o ripetuto:

tu, simul ac locutus eras, omnes obstupefaciebat = tu, non appena (tutte le volte che) parlavi, riempi-
vi tutti di stupore.

b) *Dum* = «mentre, nello stesso tempo che» + presente indicativo (o presente storico):

dum orator loquitur, omnes adnuebant = mentre l'oratore parlava, tutti assentivano.

e) *Dum, donec, quoad, quamdiu* = «per tutto il tempo che, finché» + tutti i tempi dell'indicativo:

dum iuvenis es, gaude = finché (per tutto il tempo che) sei giovane, sii felice.

d) *Dum, donec, quoad* = «fino al tempo che (non), fintanto che, finché (non)»:

1) + perfetto indicativo o presente storico (*tempo storico* nella reggente) o futuro anteriore (*futuro semplice* nella reggente), per enunciare un fatto reale:

nemo securus fuit, donec tyrannus mortuus est = nessuno fu tranquillo finché il tiranno non morì;

nemo securus erit, donec tyrannus mortuus erit = nessuno sarà tranquillo finché il tiranno non morirà (sarà morto);

2) + presente, imperfetto, piuccheperfetto congiuntivo (in relazione alla reggente), per enunciare un fatto supposto:

domi manebo dum consanescas = rimarrò a casa finché tu non guarisca.

Congiunzioni condizionali:

a) *nisi* (nī) = «se non, eccetto che, tranne che», nega l'*intera* protasi;

si non = «se non, nel caso che non», nega un *solo termine* della protasi:

nemo potest dolorem cognoscere, nisi qui expertus est = nessuno può conoscere il dolore, se non (tranne) colui che l'ha provato;

haec recuso, si improba sunt; si improba non sunt, accipio = rifiuto queste cose, se sono disoneste; se non sono disoneste, le accetto.

Osservazioni

1) Sempre *nisi*:

- dopo un pronome, un aggettivo negativo o interrogativo negativo:

nemo, nisi vilissimus, hoc faciet = nessuno, se non spregevolissimo, farà questo;

- nelle locuzioni *nisi me fallit/nisi fallor* = «se non mi inganno», *nisi molestumi est* = «se non è molesto», *peream/moriar/ne salvus sim, nisi* = «possa io morire, se non».

nisi me fallit, hoc dixisti = se non mi inganno, hai detto questo.

2) Sempre *si non* quando:

- ad un'ipotesi affermativa si contrappone, con lo stesso verbo, una seconda ipotesi negativa:

si hoc dixeris, te laudabo; si non dixeris, te reprehendam = se dirai (avrà detto) questo, ti loderò; se non lo dirai, ti rimprovererò;

- la protasi negativa è accompagnata da apodosi introdotta da *at, at certe, at tamen (attamen), saltem* = «ma, almeno»:

si non edis, saltem vinum bibe = se non mangi, bevi almeno il vino.

b) *si (sin) minus, sin aliter* = «se no, altrimenti», quando il verbo della proposizione che si contrappone è *sottinteso*:

veniam, si potero; sin minus (sott. *potero*), *Romae manebo* = verrò se potrò; se no (altrimenti) resterò a Roma;

c) *sin, si (sin) autem* = «ma se, se poi, se al contrario», introducono una *seconda ipotesi*, contrapposta alla precedente:

si id fecerit, spes pacis erit; sin autem foedus violaverit, bellum erit = se farà questo, ci sarà speranza di pace; se poi violerà il patto, ci sarà la guerra;

d) *nisi vero, nisi forte* + indicativo = «a meno che, tranne che», si usano in frasi dal *tono ironico*: *non potes alium poculum bibere, nisi forte constituisti totam cupam bibere!* = non puoi bere un altro bicchiere, a meno che tu non abbia deciso di bere tutta la botte!

Proposizioni concessive.

Enunciano una circostanza nonostante la quale ha luogo quanto è detto nella reggente.

a) Concessive reali (constatazione di un fatto):

1) *quamquam, etsi, tametsi* = «quantunque, sebbene, benché, anche se» + indicativo;

2) *cum, licet* = «quand'anche, benché, sebbene» + congiuntivo (secondo la *consecutio*; con *licet* si ha solo presente e perfetto congiuntivo):

quamquam fessus sum, gaudeo [= sebbene io sia (anche se sono) stanco, sono felice], *cum (licet) fessus sim, gaudeo* [= sebbene io sia (anche se sono) stanco, sono felice]

Osservazioni

Quamquam può avere valore avverbiale correttivo = «d'altra parte, del resto»:

quamquam, cur taceam? = d'altra parte, perché dovrei tacere?

b) Concessive ipotetiche o suppositive (circostanza supposta o possibile):

1) *etiamsi* = «anche se, ancorché» + congiuntivo (secondo la *consecutio*) + indicativo se il fatto è considerato reale:

numquam eum vidissem, etiamsi voluissem = non avrei mai potuto vederlo, anche se lo avessi voluto;

senectus, etiamsi iucunda non est, tamen necessaria est = la vecchiaia, anche se non è piacevole, è inevitabile;

2) *quamvis* = «per quanto, quantunque», *ut, ut non* = «posto che, anche se (non)» *licet* + congiuntivo (secondo la *consecutio*):

ventus, quamvis non esset perfrigidus, tamen rigentia faciebat membra = il vento, sebbene non fosse freddissimo, tuttavia intirizziva le membra.

Osservazioni

1) *Quamvis* + aggettivo = «per quanto» :

vir, quamvis fortis, non potest esse invictus = un uomo, per quanto forte, non può essere invincibile.

2) La concessiva può essere introdotta da *qui, quae, quod* + congiuntivo); può anche essere espressa da un participio congiunto o da un ablativo assoluto:

miles, qui (= quamvis is) saucius esset, nuntium tulit = il soldato, sebbene fosse ferito, recò la notizia;

Catilinae, multa agitant, nihil procedit = sebbene Catilina faccia molti tentativi (lett., a Catilina che sommuove molte cose), non gli riesce nulla;

deleta urbe, tamen hic mansi = sebbene la città fosse stata distrutta, tuttavia rimasi lì.

Proposizioni avversative.

Enunciano una circostanza che si contrappone a quanto afferma la reggente. Sono introdotte da *cum* o dal relativo *qui, quae, quod* = «mentre, mentre invece, laddove, al contrario», e generalmente seguono le regole della *consecutio*:

cur simulas te confidere, cum aliud quiddam machineris! = perché fingi di aver fiducia, mentre invece tramai qualcosa d'altro?

Osservazioni

La distinzione tra *cum* concessivo e *cum* avversativo non sempre è ben precisa:

semper Romae fui, cum proficisci possem = sono sempre rimasto a Roma, mentre potevo (opp. sebbene potessi) partire.

Proposizioni comparative.

Fungono da secondo termine di una comparazione (il primo termine è costituito dalla reggente). Comparative semplici (confronto tra due fatti reali).

a) di maggioranza e minoranza, introdotte da:

— *quam* = «che, che non, di quello che» + indicativo (talora congiuntivo obliquo o con i verbi *possum, volo, opto*, congiuntivo potenziale o irreali):

dixi plus quam debui = ho detto più di quanto avrei dovuto (dovevo);

dixi plus quam voluissem (congiuntivo irreali) = ho detto più di quanto avrei voluto;

— *magis quam* = «più che», *potius quam* = «piuttosto che» + *stesso modo e tempo* della reggente: *haec fabula taedio me afficit, magis quam delectat* = questa storia mi annoia, più che divertirmi;

- *potius/melius quam* + congiuntivo (secondo le norme della *consecutio*), quando tra i due termini della comparazione appare oggettivamente preferibile il primo:

pugnemus, potius quam moriamur! = combattiamo, piuttosto che morire (che moriamo)!

b) di uguaglianza, introdotte da:

— congiunzioni, avverbi, aggettivi, in *correlazione* con avverbi o aggettivi della reggente: sic... *ut, ita* ... *ut, tantum* ... *quantum, tam* ... *quam, eo* ... *quo, talis*... *qualis*, ecc. + indicativo (talora congiuntivo obliquo):

ita est ut dixi = è così come ho detto;

non puto rem esse ita ut is dicat = non credo che la situazione sia così come egli dice (dal suo punto di vista);

— *ac, atque* + indicativo, con aggettivi o avverbi indicanti somiglianza, uguaglianza o il contrario (*similis/dissimilis, par/dispar, idem/alius*, ecc.; *similiter, pariter, aequae, aliter, contro*, ecc.):

sententia mea par est hodie ac fuit heri = il mio parere di oggi è uguale a quello di ieri (lett., che fu ieri);
aestate Romae matisi, aliter ac feceram superioribus annis = in estate rimasi a Roma, diversamente da quanto avevo fatto gli anni precedenti.